

ECONOMIA IL LAVORO

OCCUPAZIONE. La Cgil torna a guardare al «sommerso» e lancia una serie di proposte

■ ROMA. È l'altra faccia del lavoro in Italia. Oltre i casi eclatanti che segnano spazi di indignazione e di denuncia il lavoro nero cresce; si gonfia, assume le proporzioni di una realtà sempre più consistente e più imprevedibile.

È allora da notizia che un sindacato, la Cgil, si rimetta in rotta, decida di tornare ad esplorare questo arcipelago. Perché c'è stato un silenzio opprimente, dopo gli slanci degli anni '70, che ha occultato, persino dentro lo stesso sindacato, esperienze e analisi. Sconfitte e tentativi di «resistenza». Eppure, tornare a parlare di lavoro nero è cruciale. Perché, spiega Adriana Bullardi introducendo una prima giornata di discussione a corso d'Italia, quello del «sommerso» è un sistema di lavoro che determina le stesse condizioni, le stesse regole del lavoro formale. Non seguono, forse, questa medesima logica i «pacchetti di riforma del mercato del lavoro voluti da Theu? Una logica che, seppure con accenti diversi, ripropongono gli ospiti illustri: Liso e per il professor Valcavati (direttore della sezione impiego del ministero del Lavoro), l'unica risposta all'illegalità è maggiore flessibilità? Sembrano condurre a crederci, anche quando sindacalisti dei territori, ricercatori, perfino un ispettore del lavoro, dimostrano, inoppugnabilmente, che questo paradigma di partenza è falso. E che addirittura, come spiega il sindacalista del Nord, è la stessa ripresa, nel momento in cui sembra segnare un paralizzante stato di occupazione, a produrre più di missicco ricorso al lavoro nero. Non bastano i contratti a termine, non bastano le infinite flessibilità già esistenti. Lo schiacciamento dell'impresa italiana sul mercato sta producendo un po' meno di occupazione regolare (ricerca) e molto «segugio». Non c'è da stupirsi, allora, di ciò che racconta Concetta Sorina, della Camera del Lavoro di Brindisi.



Capire il Mercato

Arcipelago lavoro nero

L'altra faccia del «nuovo miracolo» italiano

Coinvolge diritti e interessi che il sindacato deve e vuole rappresentare. Segretolo coscienze, solidarietà. È il lavoro nero. Emerge, qualche volta, nelle cronache. Per tornare, subito dopo, ad essere dimenticato. Eppure, è anche l'altra faccia della ripresa, del «nuovo miracolo» italiano. La Cgil riprende una navigazione difficile, un'analisi anch'essa sommersa negli anni '80. E propone di costruire una «flotta d'attacco».

EMANUELA RISARI

Pugliese, che anche il sindacato, negli anni '80, ha finito per credere che il vero problema fosse quello dei fabbricati da farti e licenziati. Dove si collocano, allora, realtisticamente, le norme? Come «incrociano» le mutue soggettività? Quali sono le soluzioni possibili? Rilancia Giovanni Altieri, dell'Ires. A questi interrogativi, che accomunano gli economisti, compreso Paolo Calzavara, della Sapienza, risponde, ponendo un po' impetuosamente l'esperienza concreta dei sindacalisti di base. Non figure mitiche, ma persone in carne e ossa che le strategie, sul loro territorio, le materializzano. Si innestano i dati della Camera del Lavoro di Modena, di quella di Brescia, le esperienze di Genova e di Torino. E si alza, invospitata, la voce di Bruno Trentin.

«Non vorrei che...»

Appoggia l'immancabile pipa e

Angelo Airola: la repressione del fenomeno non sarà certo l'unica soluzione. Ma intanto la testimonianza dell'ispettore del lavoro Bruno Nobile (di cui diamo conto qui sotto) non fa che confermare l'urgenza drammatica del potenziamento dell'apparato di controllo e repressivo. Per «disubbidire», perché il ricorso al «nero» non sia più conveniente per l'impresa. E poi: avanzare, attraverso la contrattazione, una dimensione «incensurabile», una dimensione «incensurabile» dei «mettersi in regola» per le aziende: promuovere la formazione ai diritti; proseguire nel lavoro di immissione-emersione, magari facendo nascere, nelle zone più a rischio, commissioni territoriali d'inchiesta insieme alle forze istituzionali, alla Chiesa, all'imprenditoria che vuol provare ad essere sana, a chi ci sta. È ancora, come suggerisce Giorgio Ghizzi, mettere nuovo anche alle leggi. La dove mostrano maggiore, a quella sulla cooperazione, per esempio, che di fatto consente il inculcare di pseudocooperative che risultano a man bassa rapporti irregolari con i lavoratori. E ancora, insistere affinché le «politiche attive del lavoro» non restino una formula astratta. Perché, altrimenti, rammentano quanto ogni persona che cerca lavoro viene cancellata e ributtata nel «nero». In quel nero senza diritti e senza sindacato dove vale solo la legge del più forte. E spariscono perfino pezzi di democrazia.

Un esercito di almeno 5 milioni di persone senza diritti né garanzie

L'Istat rileva in due modi gli occupati «non regolari»: basandosi sulle «unità di lavoro» (che grosso modo corrispondono ad una persona occupata a tempo pieno) e sulle «posizioni lavorative» (che però possono essere più di una per una medesima persona), guardando alla prima classificazione, gli occupati non regolari vengono suddivisi in: Irregolari (lavoro per conto terzi o a domicilio); secondo lavoro; stranieri non residenti; occupati non dichiarati. Lunga ma necessaria premessa per arrivare a dire che nell'ultimo anno di riferimento le unità di lavoro non regolari erano pari a 6.144.000, con un incremento pari al decennio del 3%. Un incremento più deciso nel lavoro «dipendente»: irregolare (11,9%), e un calo in quello «indipendente» (-6,47%). Nello stesso periodo, la «quota» degli stranieri non residenti è cresciuta del 45%. Sul '92 è possibile notare un effetto delle diverse metodologie statistiche: il lavoro non regolare corrisponde a 5.270.000 unità di lavoro, contro circa 11.000.000 di posizioni lavorative. È possibile quindi che, nel '92, spiega l'Ufficio di Programmazione Cgil che ha esaminato le statistiche, il dato vero dei posti di lavoro «non regolari» sia il numero dei coltetti e metà strada fra questi due valori. Per il complesso delle posizioni lavorative non regolari che si trova al Sud (42%), seguito dal Nord (35%) e dal Centro (28%), il Mezzogiorno detiene il primato anche nel lavoro irregolare (49%) e nel secondo lavoro (38%).

Proporzioni analoghe per le posizioni lavorative «dipendenti» e al Nord. La presenza massiccia del fenomeno del lavoro nero, comunque, è indiscutibile. E le dimensioni particolarmente gravi che raggiunge nel Mezzogiorno segnano una doppia emergenza: è al Sud che il lavoro continua a non esserci. E, dove sembra c'è, è lavoro nero.

Potrebbero recuperare almeno 3.000 miliardi di contributi evasi ogni anno

C'erano una volta gli Ispettorati...

Bimbi e bimbe: il trovi ovunque Ma non a scuola

■ ROMA. Quanti sono gli ispettori del lavoro in provincia di Milano? Uno ogni 5.200 aziende. Vuoi dire, spiega sardonico l'ispettore specializzato Bruno Nobile, l'ipotesica possibilità per un'impresa di essere visitata una volta ogni... 57 anni. C'è un concorso indetto per tutto il territorio italiano, ed ormai al terzo rinvio, che dovrebbe prima o poi immettere 300 nuovi «controllori». Ma per Nobile, non ne basterebbero mille. E poi, occorrono anni di lavoro e di formazione quotidiana prima di arrivare a capire i meccanismi e i «marcheggi» che consentono di aggirare le leggi. A Modena, aggiunge Fausto Cagnoli, della Camera del Lavoro, gli ispettori in pianta organica dovrebbero essere 118. Se ne contano 34. Le imprese del territorio sono 52.420 (più 901 luoghi di lavoro pubblici). Ne va meglio la presenza negli altri apparati statali «di controllo». Eppure, con forze così scarse, nel solo '94 nel modenese sono stati recuperati oltre 25 mi-

Serve una nuova «sanatoria» per gli immigrati

Clandestini, ma «occupati»

■ ROMA. Comincia a farsi strada, dentro la Cgil, l'esigenza di chiedere con forza che lo Stato rimetta mano alla situazione dei lavoratori immigrati. Occorre una nuova sanatoria, come fu la «Mancini»? Pare proprio di sì. Esempi. Il primo, da Modena: 20 mila extracomunitari al limite di reddito richiesto al datore di lavoro per consentire la prima assunzione: lo scorso anno è arrivato a 60 milioni, anche se era scritto in nessuna legge. E se, evidentemente, «sfora» abbondantemente un normale reddito da pensione. Poi l'orzo, dimenticato altrettanto rigidamente e per un singolo datore di lavoro (40 ore settimanali). Tutto ciò non si tratta di affetto in maggiori garanzie per i diritti delle immigrate, dopo un anno, dovendo dichiarare il reddito per il rinnovo del permesso di soggiorno, scoppiano magari che il datore di lavoro non ha versato i contributi. Ma la Questura non aspetta l'esito della vertenza per recuperare le assunzioni con procedure internazionali sono

Col solito risultato dei fogli di via: restano, e restano clandestine, ancora più vulnerabili.

Tanti è vero che, spiega Danesh, ad Albenza sono state lette «entrate» moltissime straniere con procedura di assunzione internazionale per lavoratori domestici. Appena arrivate, sono state licenziate e mandate a lavorare, clandestine e al nero, in agricoltura. «Ingressi programmati e licenziati» dice ancora Danesh - «stranieri» questa situazione da proibizionismo. Una situazione che fra l'altro, rischia di esasperare i rapporti fra italiani e stranieri. Eppure - ricorda - il 25 febbraio scorso, come Cgil e come immigrati, avevano chiesto un incontro urgente con il Governatore, preoccupati da un clima che diventava ogni giorno più esplosivo. Naturalmente, finora non c'è stato nessun incontro. Diciamo basta agli scontri sui diritti, ma diciamo anche basta alla discrezionalità nell'interpretazione delle leggi. □ E.R.

iSalvaDama
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI

Edilizia

I «colori» della fatica quotidiana

■ ROMA. Quanti «colori» ha il lavoro in edilizia? Mario Trassati ha fotografato la situazione di Teramo. Nel nero più nero lavorano soprattutto imbianchini, piastrellisti, elettricisti, autisti. Ma la condizione in assoluto più diffusa è quella del lavoro grigio: lavori un mese intero, il «segreto» in busta paga 13, 14 giornate. E il «lavoro azzurro», tutte le giornate in busta paga, orario ripartito sui giorni lavorativi del mese, presenza costante di due o tre ore di permessi non retribuiti, resta per molti un miraggio.

Perché, spiega il sindacalista, c'è anche il lavoro «a contratto»: assunzione e busta paga sono regolari, ma l'orario giornaliero è indefinito, in quanto rapportato a quel che c'è da fare in base al «contratto» concordato. Oppure, un edile può essere «noleggiate» a caldo: l'azienda «c» cioè noleggia il mezzo necessario ai lavori con incluso l'operatore dell'azienda «y». Il lavoratore si presenta nel cantiere con il mezzo. È totalmente estraneo al cantiere «x», non conosce nessuno, non sa nulla dell'organizzazione, del modo di lavorare degli altri, nei consueti convenzionali e quant'altro. E spesso, lui e gli altri, pagano pesantemente tutto questo: il «noleggio a caldo» è una delle cause più frequenti di infortunio grave.

Ancora, c'è il lavoro in subappalto. Tecnicamente sarebbe il più tutelato e, nelle grandi opere, questo quasi sempre corrisponde al vero. Nei piccoli cantieri dell'edilizia privata, al contrario, diventa un autentico mercato delle braccia. La squadratura del sub-sub-sub appalto arriva con un solo imperatore: sbrigarsi. Non sa per comodi chi lavora, non sa cosa sta facendo, non sa nemmeno se il giorno dopo opererà nel medesimo cantiere. Inutile dire quanto peso ha anche questa condizione nel fenomeno primario degli infortuni in edilizia: gli ultimi dati inediti disponibili, riferiti al '93, hanno visto in edilizia 305 morti sul lavoro che, rapportati al numero degli addetti, consegnano al settore il tristissimo primato su tutte le attività.

Eppure, come se non bastasse la deregulation già nei fatti, le misure del Governo sul mercato del lavoro prevedono la possibilità di «spennamenti» del lavoro in affitto anche in edilizia. Tutto permesso, tutto concesso. Lavoro nero, sottolavoro, fuoribusta, gronate in busta paga o «restituzione» di quote di salario, mancati versamenti alle Casse Edili, cottimati esasperato, straordinario che diventa ordinario. C'è da stupirsi, allora, se l'87% dei lavoratori edili afferma che mai e poi mai vorrebbe per il proprio figlio lo stesso destino. Lo stesso lavoro? □ E.R.